

Pietro Archiati

DAL CRISTIANESIMO AL CRISTO

Il cristianesimo quale puro umanesimo
nella scienza dello spirito
di Rudolf Steiner

Editrice  L'Opera

Titolo originale dell'opera:

Christentum oder Christus?

Das Christentum als reines Menschentum in der Geisteswissenschaft Rudolf Steiners

Verlag am Goetheanum, CH - 4143 Dornach © Traduzione autorizzata, a cura di Gianni Vettori,
dalla seconda edizione in lingua tedesca.

ISBN 88-86860-07-2

© 1997 - L'Opera Editrice srl Via A. Serranti, 51 00136 Roma Tel. 06/35401777

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Negli ultimi tempi si è parlato di epoca postmoderna e postcristiana. L'accento sul «post», sul dopo, richiama a ciò che si vuol lasciare dietro di sé, ma non indica in modo positivo ciò che di nuovo si vuol costruire.

Queste pagine vogliono essere sia postcristiane, sia precristiane. Postcristiane se riferite al cristianesimo tradizionale, che per un numero sempre crescente di persone non è più in grado di fondare e di fecondare l'esistenza. Precristiane nel senso che, se il cristianesimo viene inteso come puro umanesimo, noi siamo culturalmente all'inizio di una presa di coscienza delle dimensioni *spirituali e cosmiche* dell'essere umano e di tutta la realtà.

L'evento dell'incarnazione del Verbo — dell'Essere solare dell'Amore — è, nella scienza dello spirito di Rudolf Steiner, il compimento e la somma di tutti i gradini evolutivi offerti alla libertà di ogni essere umano.

La morte e la resurrezione del Cristo inaugurano una redenzione della Terra e di tutti gli esseri della Natura il cui compimento, nel corso dei millenni, è offerto alle forze dell'amore di ogni cuore umano.

Nella prefazione alla seconda edizione tedesca di questo libro spiegavo brevemente al lettore il duplice pericolo del relativismo e del dogmatismo. L'autore si adoperava maggiormente ad evitare il primo; compito del lettore è particolarmente quello di evitare il secondo.

Dicevo letteralmente: «Devo ancora aggiungere all'indirizzo dei lettori una parola sui miei rapporti con Rudolf Steiner. È naturale che chi non conosce la scienza dello spirito si ponga la domanda: come è possibile accordare un'importanza così straordinaria a quest'uomo, Rudolf Steiner? Non abbiamo forse a che fare, qui, con posizioni dogmatiche o fanatiche? A questo rispondo semplicemente: sta al lettore stesso giudicare se, là dove espongo le mie idee, dò l'impressione di essere dogmatico. Per il lettore, così come per me, non c'è, al riguardo, alcunchè di superiore alla propria facoltà di giudizio».

PIETRO ARCHIATI

Farrach (Carinzia) nell'aprile 1997

CHE COS'È IL «CRISTIANESIMO»?

L'importanza del cristianesimo nella scienza dello spirito di Rudolf Steiner è del tutto particolare. Da un lato esso viene da Rudolf Steiner considerato come sintesi di tutte le religioni, dall'altra abbiamo il cristianesimo storico come una religione particolare accanto alle altre. Questa distinzione è in assoluto la più importante che deve venir fatta.

Ciò che tradizionalmente si intende per cristianesimo è la forma culturale assunta da ciò che si chiama cristiano da duemila anni.

Qui si tratta principalmente di pensieri e dogmi *umani*, di istituzioni, chiese e confessioni umane, vale a dire di ciò che gli *uomini* hanno espresso nel loro rapporto con l'evento del Cristo.

La «religione» cristiana ha certamente sempre voluto rapportarsi all'entità spirituale stessa del Cristo. L'affermazione fondamentale della scienza dello spirito è però che il rapporto diretto con un mondo spirituale reale venne sempre meno nell'umanità e che la pratica religiosa umana in quanto tale divenne sempre più essenziale.

Ciò che il Cristo stesso è e compie venne sempre più disatteso, e sempre più importante divenne ciò che operano la chiesa o gli uomini.

È perciò necessaria la distinzione tra cristianesimo quale operare del Cristo e cristianesimo quale azione degli uomini.

Solo una vera e propria scienza dello spirito è in grado di rivolgere lo sguardo in modo diretto e rinnovato all'entità sovrasensibile del Cristo in quanto tale e al suo operare nell'umanità come all'elemento essenziale del cristianesimo. Si palesano qui aspetti del suo operare negli ultimi duemila anni e nel nostro tempo, di cui gli uomini nulla potrebbero sapere senza la scienza dello spirito. Rudolf Steiner così si esprime al riguardo:

«L'antroposofia ha oggi da prestare diversi servigi all'umanità. Un servizio importante sarà quello religioso. Non si dovrà fondare una nuova religione. Con l'evento mediante il quale un Essere divino è passato attraverso il destino umano di morte e nascita, la terra ha ricevuto il suo significato, così che questo evento non potrà mai venir superato. Dopo il cristianesimo — ciò è del tutto evidente per chi conosca le fondamenta del cristianesimo — una nuova religione non può più venir fondata. Il cristianesimo non verrebbe giustamente compreso se si volesse credere che potrebbe venir fondata una nuova religione. Ma in quanto l'umanità stessa procede sempre più nella sapienza sovrasensibile, il mistero del Golgota e quindi l'entità del Cristo vengono compresi sempre più profondamente. Proprio l'antroposofia vorrebbe dare a questa comprensione quel contributo che nel presente forse essa sola può dare»¹.

Dove il cristianesimo era dapprima una religione accanto ad altre non poteva ancora trovare la sua vera forma. Il cristianesimo, se rettamente compreso, è per eccellenza la religione dell'umanesimo.

L'essere del Cristo è l'incarnazione dell'ideale dell'umanità. Il suo operare è l'anticipazione nel suo proprio essere e perciò la possibilità, offerta ad ogni uomo, di tutti i futuri gradini dello sviluppo dell'uomo sulla terra. In tal senso l'essenza del cristianesimo è il Cristo stesso. Questa entità cosmico-divina, quale entità centrale del sistema solare e quale essere dell'amore, è, secondo Rudolf Steiner, entrato nella terra, per trasformare la terra da cosmo di saggezza in cosmo di amore. Ciò che il Cristo è e rende possibile ad ogni uomo mediante il suo operare: questo è l'essenza del cristianesimo. In tal senso esso è per eccellenza l'essenza dell'umanesimo.

Perché si parla dell'impulso-Cristo?

Se noi volgiamo il nostro sguardo all'entità del Cristo stesso possiamo porre la domanda: chi è il Cristo? Rudolf Steiner parla spesso dell'azione del Cristo come dell'impulso-Cristo. Molti lo trovano strano e si chiedono: perché questo connotato impersonale? Per Rudolf Steiner ciò è qualcosa di estrema importanza. Con l'espressione "impulso" egli vuol dire che è impossibile poter comprendere l'evento del Cristo se ci immaginiamo che l'entità del Cristo agisca soltanto in modo umano-personale. A tale proposito Rudolf Steiner così si esprime nella conferenza del 17 aprile 1912²:

«Ma il cristianesimo non guarda al Cristo come ad una personalità, come al fondatore di un sistema religioso astratto. Nel nostro tempo attuale, a seguito delle esigenze proprie della nostra epoca, un fondatore di religioni creerebbe soltanto dissidi. Non da una personalità proviene l'iniziazione cristiana, bensì da un evento, un impersonale atto degli Dei, che si è svolto davanti agli occhi degli uomini».

In tal senso Rudolf Steiner chiama spesso il mistero del Golgota una «faccenda degli Dei», un evento cosmico nel mondo delle Gerarchie, di cui gli uomini poterono dapprima essere spettatori, poiché esso aveva anche il suo lato storico-umano.

Abbiamo così a che fare con un impulso, vale a dire con un ampio evento di natura e umano, con una modalità d'azione, che rappresenta il penetrare di forze cosmiche nell'intera realtà della terra. Il mistero del Golgota è un fatto mistico, nel senso di un radicale evento di natura. La portata e la natura della modalità d'azione di una personalità umana nell'attuale gradino di sviluppo è qualcosa d'infinitamente più limitato rispetto all'azione cosmico-terrena dell'evento del Cristo.

Se noi afferriamo giustamente questo carattere d'impulso, possiamo anche meglio comprendere la differenza principale che sussiste tra il cristianesimo così inteso e tutte le religioni precristiane. Queste ultime erano tutte religioni del Dio Padre. I fondatori di religioni erano personalità umane, anche se altamente sviluppate. In ogni religione si esprimeva un modo particolare di come gli uomini hanno cercato il «ricollegamento» con il mondo spirituale; (*Religio*, dal latino *religare*, che significa ricongiunzione). Nella stessa conferenza Rudolf Steiner dice:

«la differenza fondamentale tra il cristianesimo e le altre religioni è questa: il compito che ha nel mondo il principio di iniziazione che conduce al Cristo è diverso da quello delle culture che sono emerse da altri principi religiosi.

Il compito che il principio di iniziazione cristiana ha nella missione del mondo proveniva da un fatto, da un evento, non da una personalità. ...Basta prendere in considerazione un singolo evento... e, benché esteriormente, si sarà allora caratterizzato il punto di partenza del cristianesimo esoterico, dell'iniziazione cristiana: si tratta della morte sperimentata nella congiunzione del Cristo con Gesù di Nazareth. L'evento di quella morte, che noi chiamiamo mistero del Golgota, è ciò che dovrebbe venir compreso a partire dal principio dell'iniziazione cristiana».

Queste religioni precristiane — le *religioni* nel vero senso della parola — non erano ovviamente solo opera umana. Era la divinità a condurre l'umanità attraverso questi fondatori umani di religioni. Erano impulsi divini, che vennero dati in modo diverso a seconda del popolo o del periodo di cultura. La modalità d'azione del divino era però ovunque quella del Dio *Padre*. Essenziale per questo operare è il fatto che anche nell'uomo è dapprima presente soltanto l'operare cogente della natura — come azione del Padre divino — e ancora nessuna libertà propria.

Anche dove si parla di una Trinità, essa viene intesa e vissuta come una triplice qualità del Dio *Padre*.

Così per esempio nell'Induismo la Trinità divina di Brahma (il creatore), Vishnu (il

conservatore) e Shiva (il distruttore), vista cristicamente, è una Trinità dell'operare del *Padre*. L'onnipotenza divina crea, conserva e distrugge tutte le cose. In questa triplice onnipotenza di Dio è totalmente inserito anche l'uomo.

Del Dio *Figlio* si parlava solo nei misteri come di colui che in futuro avrebbe «redento» l'umanità.

Ciò significa che la vera opera di «redenzione» non veniva attribuita al Dio Padre. L'operare del Padre veniva sperimentato unicamente come grazia, come conduzione dal di fuori, ovvero come conduzione che veniva intesa nel senso di una necessità di natura, in cui l'uomo è inserito e a cui sottosta.

L'uomo rimetteva tutto alla grazia divina e tutto si attendeva da lei. Tutto quanto gli è proprio o sperito come autonomo veniva perfino vissuto come peccato. L'operare divino venne del tutto inteso secondo il modello proprio dell'operare della natura.

Ciò che attraverso l'entrata del *Figlio* divino nella terra si presenta come evento del tutto nuovo — che vale come «euangelio», ovvero come «la buona novella che giunge dal mondo delle gerarchie angeliche» — è la possibilità della *libertà* dell'uomo, quale compimento dell'operare del Padre. Questo è qualcosa del tutto nuovo nell'evoluzione. La religione prima di Cristo era sempre stata intesa come un *ritorno* nel grembo divino-paterno, *ritorno* ai primordi, al paradiso primigenio. L'entità del Cristo porta e rende possibile la sfida *inversa* rivolta al *futuro*: trasformare il mondo del Padre attraverso l'esercizio della libertà. Questa inversione assoluta di ciò che è necessità di natura propria del Padre, mediante l'impulso della libertà propria del Figlio, è sconosciuta alle religioni precristiane. E nemmeno potevano conoscerla, poiché l'entità del Cristo non era ancora penetrata definitivamente nella terra.

Nella conferenza dell'11 settembre 1924³ Rudolf Steiner dice:

«Se si parlasse solo di Dio Padre, si sarebbe allora giustificati... a parlare ovunque di effetti di natura, che sono al contempo effetti dello spirito, poiché negli effetti di natura sono contenuti ovunque effetti dello spirito. La nostra scienza naturalistica, così come è sorta negli ultimi tempi e come opera a tutt'oggi, è soltanto una scienza unilaterale del Padre. A questa deve aggiungersi la scienza del Figlio, del Cristo, la scienza che riguarda il modo in cui l'uomo afferra se stesso, il modo in cui egli consegue un impulso, che può accogliere unicamente mediante l'anima e che non può provenire dalle forze dell'ereditarietà. Che l'uomo si esperisca in ciò è a tutta prima privo di qualsiasi legge, di qualsiasi forza e operatività vincolante. L'operatività gli viene innestata attraverso lo spirito; nel senso degli antichi misteri, abbiamo così due regni: il regno di natura, ovvero il regno del Padre, e il regno dello spirito; e l'uomo dal regno di natura viene inserito nel regno dello spirito mediante il Figlio, mediante il Cristo...»

Tutta la problematica che si connette all'eucaristia origina dal fatto che ci si dice: come può venir compreso quanto si compie nella transustanziazione in modo tale da poterlo congiungere con l'operare del Padre nell'evoluzione e l'operare dello spirito nelle leggi di natura? Non la questione dei miracoli va considerata, bensì quella del sacramentalismo, la quale mira a qualcosa del tutto diverso che non alla banale questione dei miracoli... Ciò che va considerato è che in effetti nel mondo deve venir inteso l'ordine del Padre e quello dello Spirito; e nel mezzo sta il Figlio, che all'interno del mondo umano innalza il regno di natura al regno dello spirito».

L'impresa faticosa di due millenni

Il cristianesimo tradizionale è una lotta lunga due millenni con il mistero della «svolta» nell'evoluzione. Il Figlio divino era venuto per rendere possibile ad ogni uomo lo spirito santo — salutare — della libertà, per inaugurare l'eterna trasformazione della necessità di natura in libertà. Questo annuncio è così «incredibile» che era a tutta prima difficile poterlo comprendere.

Sorse così l'esortazione a doverlo «credere». Come si può però «credere» a ciò che vuol

essere compiuto nella libertà? Si pone la domanda: a che cosa venne dunque creduto? Ad un operare del Cristo che venne in fondo nuovamente inteso come un operare del Padre? Oppure vi era qua e là, seppur incipientemente, il sentore che con l'operare del Figlio di Dio era da intendersi *l'inversione* dell'operare del Padre, mediante l'esortazione alla libertà umana?

In questo modo possiamo comprendere meglio il cristianesimo tradizionale della «fede». La scienza dello spirito di Rudolf Steiner non intende mai criticare il passato, ma piuttosto comprenderlo nella sua necessità evolutiva. Ad ogni modo questo carattere di necessità vale unicamente per il già avvenuto.

L'irrompere del Figlio del mondo nella terra significava, come è stato detto, l'inizio di un'ampia *svolta* nell'evoluzione. Mediante il mistero del Golgota viene reso possibile l'operare della libertà umana.

La completa realizzazione di questa libertà — la redenzione e spiritualizzazione del mondo del Padre: delle pietre, delle piante, degli animali — occuperà però l'intera seconda metà dell'evoluzione, finché la terra sarà trasformata in una «terra nuova». Noi siamo veramente — a tutt'oggi — ancora solo all'inizio...

La svolta, che il Cristo dal mistero del Golgota in poi rende possibile ad ogni uomo, l'uomo la può compiere unicamente se prima la afferra sempre più chiaramente *nel pensare*. Poiché si tratta di afferrare la libertà, e la libertà premette il proprio pensare.

Questo significa a sua volta che il Cristo non poteva premettere queste forze pensanti nell'umanità, bensì *Egli* le dovette prima *anche* rendere possibili.

L'essenza del cristianesimo passato consiste quindi in ciò che il Cristo ha operato nelle profondità degli uomini, così che le forze pensanti potessero rafforzarsi sempre più. Soltanto nel nostro tempo gli uomini iniziano a *comprendere* cosa significhi che l'evoluzione governata dal Padre vuol essere invertita mediante l'operare della libertà. Grazie all'evento del Cristo e al suo continuo operare si sono adempiute tutte le condizioni che permettono agli uomini di trasformare le necessità di natura nell'esperienza di una nuova creazione spirituale.

La scienza dello spirito di Rudolf Steiner rappresenta così l'inizio di un cristianesimo della *conoscenza*, che diventa sempre più chiara.

Se ora consideriamo più da vicino l'evento stesso del Cristo, allora dobbiamo di nuovo distinguere chiaramente tra l'uomo Gesù di Nazareth, quale portatore del Cristo, e l'Essere del Cristo stesso, quale Figlio cosmico del Padre divino.

Gesù di Nazareth — la religione dell'umanità impersonificata

Gesù di Nazareth fu un'individualità umana che raccolse essenzialmente in sé tutte le vie religiose dell'umanità. Fu l'individualità di Zarathustra — ci dice Rudolf Steiner — che nel dodicesimo anno si congiunse con la corrente del Buddha, di cui parla il Vangelo di Luca.

Nell'umanità prima di Cristo abbiamo essenzialmente queste due correnti religiose: la corrente di Zarathustra e la corrente del Buddha.

La corrente di Zarathustra è quella dell'albero della conoscenza, vale a dire dell'esperienza terrena dell'umanità, del peccato originale, delle molte incarnazioni. La corrente del Buddha è quella dell'albero della vita, la corrente dell'umanità in quanto essa era rimasta nella sostanza spirituale, ancora divino-paradisiaca innocente, dell'Io superiore.

Quest'anima innocente dell'umanità si incarna per la prima volta nel Gesù natanico di Luca. Con questo Gesù si congiunge spiritualmente il Buddha. L'albero della vita e l'albero della conoscenza devono nuovamente ricongiungersi sulla terra, così come lo erano nel Paradiso. Rudolf Steiner così si esprime nella conferenza del 19 settembre 1909⁴:

«Vediamo così in modo concreto il confluire del buddhismo e dello zarathustrismo. Poiché quella corporeità in cui albergava l'Io maturo di Zarathustra poté accogliere e unire in sé quanto era

accaduto per il fatto che il Nirmanakaya del Buddha aveva accolto in sé l'involucro astrale abbandonato del Gesù natanico. Nel Gesù di Nazareth vediamo così crescere un'individualità che porta in sé l'egoità di Zarathustra, irradiata e spiritualizzata dal Nirmanakaya ringiovanito del Buddha.

Vediamo in tal modo vivere nell'anima di Gesù di Nazareth il confluire di buddhismo e zarathustrismo. E poiché anche il Giuseppe della linea natanica morì relativamente presto, il bambino-Zarathustra in realtà è un orfano; egli si sente orfano, ciò che egli è non lo è secondo la sua discendenza corporea. Secondo lo spirito egli è il Zarathustra rinato. Secondo la discendenza corporea suo padre è Giuseppe della linea natanica, e per l'apparenza esteriore il mondo lo dovette ritenere tale. La descrizione di Luca è precisa e le sue parole vanno prese alla lettera: "...e lo si ritenne un figlio di Giuseppe" (Luca 3,23)».

Zarathustra aveva sacrificato il suo corpo eterico a Mosè, per inaugurare la corrente culturale del giudaismo. Il suo corpo astrale lo aveva conferito a Hermes per fondare la cultura egizia. Tutti questi impulsi parziali sfociarono nel sacrificio del suo Io, per far posto all'entità stessa del Cristo. Qui posso soltanto sintetizzare quanto Rudolf Steiner ha espresso nei cicli di conferenze sul vangelo di Matteo e di Luca⁵ riguardo ai due Gesù. Quando questi due poi, al compimento del dodicesimo anno di età, si congiungono, abbiamo riassunto nel Gesù di Nazareth tutto quanto l'umanità attraverso i suoi percorsi religiosi porta incontro al divino come aspirazione di redenzione.

Nelle conferenze su «Il quinto Vangelo»⁶ Rudolf Steiner descrive in quale modo Gesù di Nazareth, tra i dodici e i trent'anni, compia l'esperienza del giudaismo, del paganesimo e dell'essenismo.

Lo stato di prostrazione a seguito della discesa dell'umanità diventa in lui dolore indicibile che si trasforma nella più grande forza di amore e di sacrificio. Questo è il modo concreto in cui tutte le correnti religiose sfociano nell'evento del Cristo. Gesù di Nazareth è come l'esperienza umana del peccato originale divenuta reale, che aspira alla redenzione.

Il portatore futuro del Cristo rappresenta noi tutti, poiché in lui confluisce tutto ciò che, come una poderosa invocazione di redenzione, viene portato incontro alla divinità.

Per l'entità del Cristo, per l'Essere dell'amore, fu così possibile venire incontro a questo calice umano, riempirlo in modo che per tre anni l'impulso del Cristo poté compiere, attraverso la cruna dell'ago della corporeità di Gesù di Nazareth, l'azione mistica del mistero del Golgota e compenetrare l'intera corporeità della terra.

Il peccato originale — niente «peccato»

La discesa nella materia, la «caduta nella separazione» (questo aspetto viene ben evidenziato dalla parola tedesca *Sundenfall* — peccato originale — dove la parola *Sunde* deriva da *sondern* che significa separare; *Fall* a sua volta significa caduta, quindi letteralmente: caduta nella separazione) fu necessaria. La sempre più sostanziale congiunzione con la materia fu la premessa per l'individualizzazione dell'essere umano. Nella scolastica si dice: *materia principium individuationis*, la materia è il principio d'individualizzazione. Presentare il peccato originale come un «peccato», come un male morale, è un enorme travisamento e corrisponde ad una falsa moralizzazione.

Poiché con ciò verrebbe inteso che meglio sarebbe stato se il peccato originale non fosse avvenuto. Ma così verrebbe annullata l'intera evoluzione.

Il «peccato originale» è invero la premessa dell'autonomia individuale. Solo attraverso il peccato originale sorge la possibilità della conoscenza individuale del bene e del male, e soltanto come conseguenza la possibilità di fare il bene ed il male.

Si deve quindi dire: il peccato originale non è né «bene» né «male», bensì la condizione

necessaria per la possibilità di entrambi. La soppressione del peccato originale equivarrebbe al contempo alla soppressione della libertà. Le grandi mitologie di tutte le culture parlano di questo mistero della separazione, dello smembramento, del frazionamento dell'umanità mediante il congiungersi con la materia. Così il corpo di Osiride, come quello di Dioniso, viene frammentato, ed ogni individualità odierna è come un atomo dell'umanità primigenia unita.

La prima metà dell'evoluzione — la discesa — aveva lo scopo di generare l'*egoismo* della separazione, ovvero l'individualizzazione. La seconda metà — la risalita, la redenzione — consiste nel fatto che, attraverso la forza dell'amore, avviene un rimembramento di tutti gli uomini gli uni dentro gli altri, dove l'individualità non va perduta, bensì trova il suo compimento ultimo. Mediante questo rimembramento viene edificato il «corpo mistico del Cristo» di cui ogni essere umano è in realtà membro. In ciò consiste la redenzione dell'umanità. Per rendere possibile ciò il Cristo è venuto sulla terra.

L'essenza del peccato originale viene caratterizzata da Rudolf Steiner nella conferenza del 16 Ottobre 1918 «Come trovo il Cristo?»⁷ in questo modo: l'anima dell'uomo nel corso dell'evoluzione si era imparentata con il corpo più di quanto non fosse bene per l'essere umano. Ciò significa che la materia agiva sull'uomo con sempre più vigore, con sempre più coerenza. Il peccato originale consistette nel fatto che l'uomo, in quanto uomo «caduto», esperiva una spiritualità che venne influenzata in modo del tutto decisivo dalla forza gravitazionale della necessità corporea. Nel suo pensare e sentire, nei suoi impulsi volitivi, l'uomo divenne sempre più essenzialmente dipendente dalla corporeità, ad iniziare dalle percezioni dei sensi che sono condizionate dal corpo.

L'essenza della redenzione viene poi così riassunta: il Cristo, attraverso tutto il suo operare nella terra, rende l'anima dell'uomo maggiormente affine allo spirito.

Egli trasforma tutte le forze della natura così da togliervi quanto in esse vi è di cogente e determinante.

L'uomo è in grado, nella misura in cui si unisce interiormente con il Cristo, di prender parte a queste forze del superamento. Egli non deve farlo, ma lo può. In ciò consiste l'essere della libertà: superare per forza propria la necessità di natura.

Questo, per esempio, nel pensare avviene, così che, attraverso l'elemento stesso creante del pensare, le forze immanenti al fisiologico-vivente vengono arginate e al loro posto subentra lo stesso pensare libero (vedasi: *La filosofia della libertà*, inizio del IX capitolo). Se l'uomo attua veramente la sua libertà, se trova il coraggio morale di «credere» fermamente che è possibile tener testa alle necessità di natura che si sommano nella sua corporeità, allora si stupirà sempre di nuovo che il superamento riesca, che sia veramente possibile: «L'inattingibile, qui diventa conseguimento» (leggiamo alla fine del Faust). Egli può fare veramente l'esperienza che, grazie all'atto d'amore dell'Essere del Cristo, la sua anima diventa tanto più affine allo spirito per quanto essa dovette, attraverso il peccato originale, diventare affine al corpo. Questa affinità dell'anima con lo spirito è l'esperienza della libertà. L'elemento necessario di natura viene trasformato e reso passibile di libertà. Questo avviene dapprima nel pensare, ma attraverso il pensare si riversa poi nella volontà. Così l'uomo esperisce la redenzione mediante il Cristo.

Il mistero del Golgota — redenzione della terra e dell'uomo

Che cosa viene ora inteso con il mistero del Golgota stesso? Che cosa è realmente avvenuto mediante la morte e resurrezione del Cristo? Possiamo distinguere una duplice realtà. Secondo Rudolf Steiner vi è un mistero del sangue e un mistero del corpo. Al momento della morte in croce, quando il sangue defluì dalle ferite del Redentore e la terra se ne imbevve, venne superato quanto di egoistico era presente nel sangue dell'uomo.

L'egoismo venne a tal punto purificato dalla forza dell'amore, che ne seguì un'eterizzazione del sangue. Attorno alla terra si formò una luminosa aura eterica di forze di amore.

In questa poderosa aura eterica di forze amanti promananti dall'entità del Cristo vive —

dalla svolta dei tempi in poi — ogni uomo, che ne sia o meno consapevole.

Egli torna sempre di nuovo sulla terra per imparare a vivere sempre più coscientemente in questa aura. Possiamo intendere il mistero del Golgota come il «fenomeno primigenio» (*das Urphänomen*) ecologico nel senso attribuito da Goethe a tale parola. Attraverso la sua morte e la resurrezione, l'Essere dell'Amore ci mostra come l'uomo dovrebbe in genere comportarsi con la terra e con la corporeità.

Cristo dice della terra: «questo è il mio corpo». Prende così la decisione amante di compenetrare e redimere la terra. Se l'uomo inizierà a percepire l'aura eterica della terra, in quest'aura percepirà pure il Cristo nella sua figura eterica, quale signore del karma. A ciò si riferisce Rudolf Steiner nella conferenza del 2 dicembre 1911 dove afferma che gli uomini inizieranno a guardare come in una visione immaginativa al pareggio karmico delle loro azioni:

«Ciò che quindi è stato detto riguardo ad una specie di percezione del karma, si manifesterà inoltre nell'umanità avvenire in modo tale che in questa visione si presenterà direttamente qua e là la figura eterica del Cristo, il Cristo reale come vive sul piano astrale, non quindi incarnato nel corpo fisico, ma come si presenta sulla terra, visibile alle capacità ridestate a nuovo degli uomini, in qualità di consigliere, di protettore per coloro che necessitano venir consigliati, aiutati o consolati nella solitudine della loro vita. Poiché verranno i tempi in cui gli uomini, per una cosa o per l'altra, si sentiranno afflitti, addolorati. Verranno sempre più tempi in cui l'aiuto di un uomo per un suo simile avrà meno significato e valore, poiché la forza dell'individualità, la vita individuale dell'uomo, si accrescerà sempre più, e in cui sempre meno l'uno potrà operare nell'animo dell'altro, così da aiutarlo, come invece avveniva in modo diretto nei tempi antichi.

Proprio perciò apparirà qua e là in figura eterica il grande consigliere...

Il Cristo appare sulla terra nella sua veste di giudice, come se di fronte al Cristo sofferente del Golgota stesse ora il Cristo trionfante, il signore del karma, già presagito da coloro che avevano dipinto il Cristo del giudizio universale... Ecco in verità quel che inizia col XX secolo e che proseguirà fino alla fine della terra. Il Giudizio, ovvero l'ordinamento del karma, inizia col nostro XX secolo».

Accanto a questo mistero del sangue nel momento della morte del Cristo, avviene il mistero del corpo mediante la sepoltura e la resurrezione. La materia del corpo — il ripieno materiale — viene accolta con un terremoto in una fenditura della terra. La terra «sussulta» veramente e gioisce mentre riceve la comunione del corpo, come pegno della sua redenzione.

Il concetto scientifico-spirituale del mistero del Golgota è quello di una completa corrispondenza di azione morale ed evento naturale. Ordine morale e ordine naturale diventano qui *un solo* ordine.

L'attività creante morale dell'essere del Cristo è insieme e contemporaneamente un creare o un trasformare della natura.

Nella prima metà dell'evoluzione questi due regni si sono a poco a poco separati l'uno dall'altro per rendere possibile la libertà dell'uomo. L'uomo si sente libero grazie al fatto che ciò che è morale o immorale nell'uomo d'oggi non edifica o corrompe direttamente e contemporaneamente la natura («i pensieri non pagano dazio»).

L'anelito di tutta la materia è però di venir riscattata dall'esilio della forma fissa e rigida, per poter venir di nuovo polverizzata nel cosmo, così da fungere da substrato per la creazione di nuovi mondi.

Per amore dell'uomo una miriade di esseri naturali hanno compiuto il sacrificio di farsi incantare nella forma rigida. Lo hanno fatto per rendere possibile all'uomo la *percezione*. La percepibilità del mondo è la pensabilità del mondo: una grazia senza pari, questo infinito compito di libertà del pensare!

Il vero corpo fisico è una configurazione di forze sovrasensibili. La materia che noi vediamo e che rende visibile il corpo è soltanto il ripieno materiale.

Se noi abbiamo un campo magnetico, anch'esso non è a tutta prima visibile e vien reso tale, per esempio, con della limatura di ferro. La struttura originaria della forma del corpo umano è quel che Rudolf Steiner con un'espressione tecnica chiama il «fantoma». Questo fantoma risorse dalla tomba e le sue forze formanti erano del tutto ripristinate per opera del Cristo. Poiché attraverso le leggi proprie del ripieno materiale queste forze formative e strutturanti di natura sovrasensibile si erano sempre più degenerate. Se non fosse avvenuta la redenzione, l'uomo nel corso del tempo non sarebbe più stato capace di costruirsi, al momento della nascita, una forma corporea a lui adeguata.

Il mistero del corpo risorto — del fantoma — è il mistero totale di ogni forma e metamorfosi. Esso contiene l'intero compito del pensare umano a cui i contenuti di pensiero vengono dapprima offerti — grazie al riempimento materiale — dal lato delle forme percepibili. «Il Verbo si è fatto carne» significa: la parola cosmica si mostra a noi dal lato della percezione, per darci l'opportunità di compiere, mediante il pensare creativo, la resurrezione della carne. La terra come corpo del Logos viene resa dal pensare corpo spirituale dell'uomo. Il Verbo fattosi carne celebra una resurrezione della carne e grazie al pensare amante umano ridiventa Verbo dentro allo spirito umano.

L' «esilio» di tutte le creature nella forma percepibile nelle fiabe viene rappresentato come incantesimo. L'anelito di ogni creatura è di venir liberata dalla sua forma di parvenza effimera. L'uomo può così rallegrarsi del fatto che la terra stia polverizzandosi. Ciò non deve ovviamente accadere né troppo presto né troppo velocemente, ma nemmeno troppo lentamente e troppo tardivamente. Egli può desiderare che «cielo e terra passino». Ogni creatura si rallegra per non aver un giorno più bisogno della forma dell'effimero che ha assunto per amore dell'uomo, poiché il sacrificio cosmico dell'amore si compie nella libertà dell'essere umano.

Mediante il pensare umano tutte le cose sono in grado di risorgere sostanzialmente nello spirito umano. Questa umanazione è il compimento dell'anelito di tutta la creazione, così come la cristificazione è il compimento dell'anelito dell'uomo. Ciò che dalla tomba terrestre resuscita continuamente, come nuova creazione, nel pensare umano è il fantoma spirituale-sostanziale, l'essere reale spirituale di ogni cosa.

Il fantoma dell'Essere dell'Amore risorto contiene tutte le forze formative e le matrici dell'evoluzione terrena, che vengono offerte all'uomo quale compito infinito di libertà del pensare intuitivo e dell'amore operativo.

Dall'evento del Cristo in poi abbiamo quindi attorno alla terra una duplice aura del Cristo, quale essenza dell'*impulso-Cristo*. L'una è la sua aura amante eterica, dove sono contenute tutte le possibili intuizioni morali dell'amore che gli uomini potranno afferrare. La fantasia morale del Cristo amante è di portata cosmica. Mediante la fantasia onnicomprensiva del suo amore egli ha afferrato l'intuizione morale della redenzione dell'umanità e della terra nella sua compiutezza. Tutte le nostre possibili intuizioni morali vi sono contenute.

La seconda aura è quella del fantoma, in cui sono contenute tutte le possibili intuizioni conoscitive come compiti del pensare umano.

Queste due aure corrispondono alle due parti della «Filosofia della libertà» di Rudolf Steiner. La prima riguarda le intuizioni conoscitive, dove la pura legge formativa di ogni cosa viene intesa quale contenuto di Logos del «monismo di pensieri» del mondo. La seconda parte riguarda le intuizioni morali, dove l'uomo, prendendo seriamente in considerazione il karma, impara amorevolmente a compiere il rimembramento di tutti gli uomini gli uni dentro gli altri, e ad edificare il corpo mistico del Cristo, quale organismo sovrasensibile dell'umanità e quale resurrezione di tutte le creature dentro l'essere umano.

Massime del cristianesimo — considerazioni fondamentali

Soltanto se intendiamo il mistero del Golgota come *svolta* nell'evoluzione, le frasi centrali più importanti del cristianesimo tradizionale diventano comprensibili.

Una di esse dice: il Padre manda il Figlio; il Padre *e il Figlio (filiusque)* mandano lo Spirito Santo. Se interpretiamo ciò in base alla «Filosofia della libertà», allora la frase «il Padre manda il Figlio» significa: il senso della necessità di natura è la libertà. La necessità di natura è stata posta alla base per offrire all'essere della libertà, all'uomo, tutte le condizioni necessarie e al contempo il compito complessivo della libertà. Poiché la libertà umana viene sperimentata compenetrando col pensare ciò che costituisce l'elemento necessario di natura — il percepibile — così da trasformarlo nella sostanza pensante dell'essere stesso della libertà.

Il mondo del Padre è il mondo fisico-minerale, il mondo del determinismo di natura e del percepibile.

La massima divinità, il Padre, compenetra spiritualmente le fondamenta minerali dell'esistenza.

Nelle lingue antiche vi è soltanto *una* parola per indicare la divinità del Padre e il regno minerale-morto: in greco-latino: pater-petra (padre-pietra); in ebraico «Av» è il padre e «Even» la pietra. In quanto il Padre, che compenetra il regno minerale-morto, manda il Figlio: il determinismo di natura fa posto all'essere della libertà. Il Padre *manda* il Figlio, egli lo vuole mandare: la necessità di natura non è qui per impedire l'essere della libertà, ma per renderlo possibile. Tutte le creature *anelano* all'essere della libertà.

Il senso del fatto che noi viviamo in un mondo del Padre, in un mondo di determinismo di natura, è che questo Logos divenuto carne attende che l'uomo grazie ad esso adempia il compito complessivo della libertà. L'uomo dovrebbe comprendere che il suo compito consiste nel fare nuovamente risorgere dall'intuizione pensante il Logos divenuto carne. Il determinismo di natura (la «carne») risorge dentro la dimensione di Logos, piena di significato, del pensare umano.

Proprio perché lo Spirito Santo, vale a dire l'esperienza della libertà individuale nel pensare, non viene mandato solo dal Padre, *ma anche dal Figlio*, nell'uomo non abbiamo un riflesso passivo dello spirito del Padre, ma una spiritualità rinnovata e trasformata dal Figlio. Questa spiritualità è essa stessa divina e creativa, secondo le parole del Cristo nel Vangelo di Giovanni: «Voi siete dei» (Gv.10,34).

Un'altra frase importante del cristianesimo si trova nel Vangelo di Giovanni (14,12), dove si dice: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre».

Questa frase ha sempre dato del filo da torcere ai teologi. Nel nostro contesto però il suo significato centrale diventa comprensibile. Cristo esprime queste parole durante il suo discorso di commiato, quando egli stesso non ha ancora compiuto l'esperienza della morte, dell'«andare al Padre». Le «opere più piccole» dell'evoluzione erano prima della svolta che è ora imminente. Erano le opere della paura e dell'impotenza dello spirito umano di fronte al mondo fisico-materiale. Si voleva allora soltanto abbandonare la terra e la materia, quale luogo del «peccato», della sconfitta dell'uomo, per ritornare nello spirituale.

La decisione del Cristo «di andare al Padre» è la decisione di passare attraverso la morte. Nelle conferenze sul «Vangelo di Giovanni in relazione agli altri tre», che Rudolf Steiner tenne a Kassel nel 1909⁹, si afferma che il nome occulto del Padre è la morte. Nel regno della morte, del minerale, opera il Padre. Il Cristo si congiunge con la corporeità della terra inaugurando le «grandi opere» dell'evoluzione. Dopo la morte del Cristo l'uomo non vuol più sfuggire dalla terra, non si intimorisce più di fronte alla materia. Inizia l'*opus magnum*, la «grande opera» di trasformazione della materia mediante lo spirito umano. Il cristianesimo è l'amore dello spirito per la materia. Mediante questo amore tutta la creazione viene trasfigurata e umanizzata.

La Trinità cristiana — una trinità tutta nuova

La Trinità cristiana nella sua differenza essenziale con le Trinità divine delle religioni precristiane diventa comprensibile soltanto attraverso la sostanziale esperienza della libertà umana.

Il mondo del Padre è il mondo delle condizioni esteriori — di natura — della libertà.

L'operare del Figlio conferisce all'uomo la facoltà interiore della libertà. Non vi è amore più grande che rendere possibile all'essere amato la libertà, ovvero l'autonomia spirituale. Ogni anima umana è possibilità di libertà, potenzialità di libertà, grazie all'operare del Cristo. Ma possibilità non è ancora realizzazione. La distinzione tomistico-aristotelica tra possibilità e realizzazione, tra potenza e atto, è oltremodo importante.

Cristo non può donarci la libertà, non può egli stesso causare in noi libertà. L'esperienza della libertà è un'esperienza *umana* solo se diventa creazione intuitiva *dell'individuo umano stesso*, quale la si può compiere unicamente nel pensare attivo. Dal di fuori, la libertà può soltanto venir resa possibile.

Ecco perché deve aggiungersi ancora il terzo elemento: l'esperienza dello Spirito Santo. La distinzione tra anima e spirito è così fondamentale e decisiva — altrettanto quanto la distinzione tra possibilità e realizzazione — che il Cristo dice agli apostoli (Gv.16,7): «È bene per la vostra futura evoluzione che io me ne vada. Se io non me ne vado, non verrà a voi (e non sarà in voi) il Paraclito (il Consolatore, lo Spirito Santo)». L'uomo non può rimanere nell'atteggiamento passivo di chi si attende tutto dalla grazia del Cristo. Ogni passività animica deve *terminare*, deve venir abbandonata, sostituita dall'attività dello spirito. Esperire il Cristo ed esperire lo Spirito Santo sono due esperienze distinte.

Il Cristo intende dire: passività e attività si escludono a vicenda. Nell'esperienza dello Spirito Santo ogni conduzione dal di fuori viene portata a termine.

Questa esperienza viene compiuta ogni volta che l'uomo si afferra come capacità di libertà nella sua anima, e attraverso la creatività del pensare realizza la libertà dello spirito. Capacità di libertà (l'uomo in quanto anima) è l'operare del Figlio; compimento ed esercizio di libertà (l'uomo in quanto spirito) è l'esperienza dello Spirito Santo.

Riassumendo ancora una volta il tutto: l'operare del Padre consiste nella creazione delle condizioni complessive esteriori della libertà.

Attraverso l'operare del Figlio vengono conferite le premesse interiori in virtù delle quali l'anima viene resa capace di libertà.

L'esperienza dello Spirito Santo è l'attuazione presente della libertà, il compimento individuale della libertà. Comprendiamo così la struttura trinitaria dell'esistenza e dell'evoluzione nel cosmo — corpo, anima e spirito, così come vengono descritti da Rudolf Steiner in «Teosofia» — grazie all'esperienza della libertà umana. Abbiamo qui il senso di tutta l'evoluzione: l'ascesa dell'umanità a decima gerarchia divina, a «gerarchia della libertà»¹⁰. La libertà specificamente *umana* non è conosciuta dalle gerarchie, poiché esse non conoscono il superamento e la trasformazione del minerale-morto.

La struttura trinitaria del cosmo umano può venir afferrata anche in modo immanente attraverso l'esperienza della libertà stessa.

Appartiene all'essere della libertà di essere *omissibile* da un lato e *attuabile* dall'altro, poiché tra queste due possibilità c'è sempre la libera scelta della libertà umana. Il mondo dentro al quale la libertà *deve* avere la possibilità di *perdersi* è il mondo del Padre, del determinismo privo di libertà. L'uomo deve sempre poter liberamente decidere di perdersi dentro il regno del determinismo di natura e di capitolare quale essere della libertà. Perciò il mondo del Padre deve esser *dato*.

L'altra qualità essenziale della libertà, la sua attuabilità, l'uomo la deve all'operare del Figlio. Nella scelta tra realizzazione e omissione della libertà l'uomo sperimenta in sé lo Spirito Santo. Santo lo diventa nella realizzazione della libertà, non-santo nella sua omissione.

Questo spirito è «santo» nel senso che respinge ogni disposizione dall'esterno. Il peccato contro lo Spirito Santo, contro la propria libertà, non può quindi venir «rimesso» dal di fuori. L'uomo che «pecca» contro il proprio spirito, che si «separa» dalla libertà creatrice del suo spirito in quanto si perde nell'impulsività della corporeità, la può di nuovo volere e conseguire soltanto da sé. I grandi peccati contro la libertà sono peccati di omissione.

L'accentuazione dei peccati di commissione appartiene ad un gradino infantile dell'evoluzione umana, che precede la libertà.

L'Essere dell'Amore è venuto per trasformare la morale negativa — «tu non devi!» — in una positiva: «tu puoi», «tu sei capace», «tu vuoi». Il Cristo non è venuto a comandare o proibire, bensì a offrire: egli offre ad ogni uomo la libertà. La sua offerta è stata però dapprima di nuovo afferrata come un comandamento: «Vi dò un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni con gli altri» (Gv. 13,34). La parola greca che qui viene tradotta con «comandamento» è ἡτολ (entolé). Si tratta di una variazione della parola τήλο (telos, meta, fine) e risale ad una forma verbale (radice TL, tellw) che esprime il tendere verso il proprio fine, quale forza immanente a un essere, specialmente le forze di crescita e metamorfosi che sono proprie del vegetale vivente.

L'amore non può essere un «comandamento», poiché può scaturire unicamente dalla libertà. Le parole del Cristo in realtà significano: io vi dico in quale modo l'uomo entra dentro al (en = dentro) compimento finale del suo essere: mediante l'amore. Soltanto l'amore che premette la libertà può condurre l'uomo alla sua meta, alla sua perfezione. Il Cristo parla qui di un *nuovo* comandamento, ma l'amore nella forma di un comandamento non è nuovo. Nuovo è però l'amore come *offerta*: quale compito infinito della libertà.

Se vogliamo comprendere la libertà umana promanante dall'amore divino, la scienza dello spirito ci dà le basi necessarie per poterlo fare.

Se il Padre cosmico fosse rimasto onnipotente anche nell'uomo, se egli volesse operare tutto e direttamente lui stesso anche dentro l'uomo, la libertà umana non sarebbe possibile. Il Padre rinunciò quindi all'onnipotenza per ciò che riguarda l'anima dell'uomo, e condivise la sua potenza con Arimane. Allo stesso modo lo Spirito Santo rinunciò all'onniscienza: egli non vuol sapere a priori ciò che l'uomo compie nel suo pensare, sentire e volere. Egli divide la sua preveggenza con Lucifero.

Nell'uomo e per amore dell'uomo il Padre si è reso «debole e impotente» e lo Spirito Santo «ignaro e folle». L'uomo può così decidere liberamente da sé ciò che avviene nella sua interiorità.

L'Essere dell'Amore, il Cristo, si manifesta nell'impotenza e nella follia divine, poiché amare significa rinunciare a gestire l'altro con la forza e rinunciare a voler sapere meglio dell'altro ciò che è bene per lui. Nell'Essere dell'amore, nell'Essere del Cristo, noi non abbiamo una divinità che ci sopraffà e che ci determina da fuori, e nemmeno una divinità che vuol sapere a priori ciò che noi decidiamo.

L'amore del Cristo è puro amore per la *libertà* dell'uomo. Ciò che il Cristo vuole è l'uomo libero. La sua volontà la compie soltanto colui che esercita la libertà.